



ROTARY CLUB TEMPIO PAUSANIA
Distretto 2080° R.I.

BOLLETTINO

Del Club

A.R. 2005-2006

Presidente Giovanni Sechi

Gennaio 2006

N°2

Gennaio Mese della sensibilizzazione al Rotary

La storia del Rotary è ricca di eventi memorabili e dedicare tempo alla conoscenza dell'operato della nostra organizzazione è un investimento ad uso futuro. "Una profonda e genuina comprensione della sua storia e delle sue tradizioni ci aiuta ad accogliere nuovi soci e a **Tendere la mano** alle nostre comunità ed al mondo intero". (Jonathan Majiyagbe)

Attività del Club

28.11.2005

Seduta di Direttivo presso l'abitazione del Presidente.

Presiede Sechi e sono presenti Posadino, Ciccio Pintus, Marotto, Rau, Carbini, Fenu, Gessa, D'Alessandro.

Due gli argomenti trattati. Il più urgente riguarda le prossime conviviali di Natale per lo scambio degli auguri. Secondo prassi ormai consolidata il Club di Olbia invitava il Nostro Club che in occasione delle feste pasquali ricambiava l'invito. Ad oggi nessuna comunicazione è pervenuta da Olbia ed è opinione prevalente fra i soci che una sollecitazione da parte nostra non sembra praticabile per molti motivi. Per quanto

concerne la data della conviviale per lo scambio degli auguri di Natale, viene fissata al 20 di dicembre presso il Ristorante "Li Naccari" alle ore 20.

L'altro argomento riguarda una nuova iniziativa del Club per onorare i caduti della Brigata Sassari nella prima guerra mondiale.



E' stato da poco consacrato un cimitero a Casara Zebio, che raccoglie i Resti dei fanti della Brigata Sassari. Il progetto è quello di onorarne la memoria innalzando un cippo di granito gallurese particolarmente composito e levigato dai venti, con una targa che ricorda l'iniziativa del nostro Club. Si rimane d'accordo di prendere i primi contatti col Tempiese Generale Cossu e di sentire il suo parere. Salvina Deiana si è fin da ora

dichiarata disponibile a collaborare. L'operazione risulta particolarmente complessa e onerosa per il trasporto, non tanto via mare, ma soprattutto quando si dovranno superare i tornanti e le alture delle colline del Carso per giungere a destinazione.



16.12.2005 **Riunione del Direttivo**

Nell'abitazione del Presidente si è tenuto il Direttivo presieduto dallo stesso Presidente.

Sono presenti il segretario Posadino, Ciccio Pintus, Acciario, D'Alessandro, Carbini, Rau e per la prima volta sono invitate Mariella Dessolis e Salvina Deiana.

Fra gli argomenti all'ordine del giorno la conferma della conviviale di Natale presso il Ristorante "Li Naccari" alla quale prenderanno parte alcuni Ospiti.

Il Presidente conferma l'impegno a contattare il Gen. Cossu sulla fattibilità di una stele di granito in onore dei Caduti della Brigata Sassari da erigere nel Cimitero di Casara Zebio.

Prendendo lo spunto dal Bollettino pervenuto dal Club di appartenenza del Governatore, si ripropone l'idea di contribuire alla creazione di un pozzo in Mozambico. Si resta d'intesa che si cercherà di coinvolgere gli amici rotaryani di Porto Vecchio sempre disponibili all'incontro e alla collaborazione col nostro Club.

In conclusione di seduta ritorna il discorso sul libro che racconta la storia degli ultimi dieci anni del nostro Club. Acciario chiarisce che mancano solo alcuni dettagli. Il numero delle copie da stampare sarà concordato in base alle richieste dei Soci del Club.

L'ultimo argomento riguarda la collaborazione offerta da Piero Pintore del Club di Porto Torres. Pintore ha avuto l'incarico dal Governatore di svolgere seminari di istruzione per futuri Dirigenti rotaryani. Si resta d'intesa che nel mese di gennaio 2006 verrà stabilita una data per realizzare l'incontro. Si sono dichiarati disponibili soprattutto i nuovi Soci.

20.12.2005 **Conviviale di Natale**

Si svolge al Ristorante "Li Naccari" e viene introdotta dalla solennità degli Inni Nazionale, Europeo e Rotaryano. Presiede Giovanni Sechi e sono presenti oltre a Lina Rosa, Lino Acciario con Mariangela, Piero Gessa con Aliana, Giovanni Lepori con Maria Giovanna, Gerolamo Orecchioni con Nandina, Gavino Pedroni con Lucia, Ciccio Pintus con Giovanna, Mario Rau con Giuseppina, Mariella Dessolis, Salvina Deiana, Roberto Carbini, Ninni D'Alessandro. Ospite come sempre graditissima Pierina Dessolis. L'atmosfera, inutile dirlo, è gioiosa ed allegra e l'introduzione del Presidente non può non fare riferimento al significato rotaryano del Natale legato ai valori dell'amicizia, della pace, del servire, della solidarietà.

(Continua a pag.4)

Terza Pagina

Da un racconto di Giulio Cossu

Vi offriamo ora un racconto regalatici dal nostro Prof. Giulio Cossu pubblicato dall'"Unione Sarda" il 17.04.1962. L'Autore ci rivela di aver inserito riferimenti autobiografici.



Giulio Cossu con Piero Pintore

Il caporale

Credo che il caporale non avesse amici. Non dava confidenza a nessuno. Quando, al mattino, il suono della sveglia veniva a impigliarsi fra gli ultimi tentacoli del nostro sonno, egli, evidentemente già alzato da un pezzo, era là, fra i castelli, a sollecitare, a strappare la coperta da addosso a questo o quell'altro ritardatario, a tirare un piede a questo o a quell'altro sonnacchioso, a minacciare la consegna.

Ma nessuno, per quanto io ricordo, fu mai consegnato dal caporale Vreckart. Egli urlava, si contorceva dalla rabbia se la spirale della canna del fucile non era lucida come un sole, oppure se durante l'istruzione in colombaia qualcuno faceva il passo molle o arrivava in ritardo a fare il dietro-front, oppure ancora se non teneva in riga il moschetto durante il presentat'arm, ma non ricordo proprio che abbia punito mai nessuno. Se ne stava là, al suo posto, durante il servizio, in disparte nelle ore di ozio; senza parlare mai inutilmente, senza ridere, senza scherzare, senza raccontare storielle salaci, ma anche senza darsi un'aria di importanza.

Aveva i galloni rossi fiammanti; segno che era stato promosso da poco e si teneva anche per tutto il resto in ordine perfetto: scarpe eternamente lucide, mollettiere tese, camicia sempre pulita, bustina con la stessa...

Lo vidi sorridere solo nel giorno del mio arrivo alla caserma. Io giungevo trepidante, con una concezione esagerata della disciplina e della vita militare, tremendamente ridicolo, in quell'ambiente, col mio soprabito elegante e la valigetta da viaggio. Quando entrai in camerata (arrivavo quando la mia compagnia era già formata, dopo un mese di convalescenza) egli fu il primo a venirmi incontro:

- Scusi, io sono...

- Niente scusi: dammi del tu: io sono il caporale Vreckart. Tu sei nuovo, immagino, vieni con me.

In furberia fece svelto, sotto i miei occhi attenti, un mucchio di roba e di indumenti spiegazzati: pantaloni di tela e di panno, sei pezze da piedi, due ventriere di lana e così via. Tirando il tutto a volo, come se volesse liberarsi al più presto di questo compito, come se avesse tante altre cose da fare.

- Misurati queste scarpe.

- Bene.. Ti vanno bene... E ricorda che con le scarpe gialle non si va in libera uscita.

- Ma io...

- Arrangiate. E guarda che qua fregano tutto.

In una delle prime sere lo vidi anche arrabbiato. Era un'ora di riposo, prima dell'appello. Un gruppetto di rasi ammazzava il tempo nella chiacchiera. Banfi, un ragazzo dai capelli biondi e dagli occhi chiari come un vetro di bottiglia, raccontava una sua avventura, le sue manovre nel buio intorno a una ragazza da giro.

- Mascalzone!

Gridava Vreckart che nessuno aveva veduto.

- Vieni con me: c'è il gavettoio da portare in cucina.

Quando il caporale si ammalò e circolò la voce che era stato ricoverato in infermeria, nessuno pensava che dopo poche settimane gli avremmo detto, raccolti in una cerimonia gelida, il rituale << Presente >>.

Qualcuno canta sommessamente per mostrare indifferenza, come se "atto" di andare al funerale abbia lo stesso valore dell'atto di pulire il fucile. Il ragazzo dai capelli biondi, alla sera, dopo la libera uscita, non racconta le sue storie. Si pensa alla campana che suona a morto nel paese lontano, quando qualcuno scompare per sempre. Il senso dell'irrimediabile si aggroviglia nel petto.



Eravamo andati a visitarlo in cinque o sei, una domenica, all'ospedale. Aveva il volto affondato in un rozzo guanciaie di canapa. Aveva il labbro gonfio, ecchimotico, sinistro.

- Come stai Vreckart?

Vicino un altro degente, con un moto lento, ma sempre uguale, allontanava con la mano terrea dal suo volto di convalescente difficile, una mosca che doveva dargli un terribile fastidio.

- Così...

Rispondeva con sforzo e si vedeva che era contento per il fatto che il suo viso lentamente si trasfigurava.

- Hai avvertito i tuoi? Vuoi che scriva io qualche cosa?...

- I miei?... Io sono un figlio di nessuno...

Svelava con abbandono il suo segreto terribile. Le parole restavano sospese su di me, come un rimorso.

Quando, qualche ora più tardi, passeggiavo con gli amici, pensavo a una figura di madre ignota e a cui davo una fisionomia per dare un ultimo conforto a quel ragazzo morente. Spingevo questa scultura viva, immaginaria, fatta dalla mia caritatevole fantasia, lungo l'oscurità dei corridoi, nell'ospedale; la sospingevo fino al ruvido guanciaie di tela grezza. La immaginavo là, al suo posto, a frenare le lacrime e le bisbigliavo, accanto:

- Vostro figlio era un caporale in gamba. Il migliore della compagnia. Gli volevamo tutti bene. Era sempre il primo al salto mortale e alla pertica. Torceva il naso, disapprovando, alle storie delle ragazze da giro...

Due occhi immaginari si accendevano su questa immagine inconsistente. Il volto era pallido, un volto che era opera delle mie dita che modellavano con sapienza nel campo della pura spiritualità... Un nulla, un angosciante, un doloroso nulla!...

Nella caserma, nel suo mondo confuso fatto di odori vaganti di stalla e di latrina, di sudore e di camerata, di suoni di tromba, di attenti, di saluti, di canti stanchi di consegnati, dopo il funerale, c'è per me ancora quel volto immaginario di madre. Ed è più che mai vivo il giorno del mio arrivo con tutti i suoi ricordi: il mucchio di roba spiegazzata, la camicia aggrinzita come una crosta di pane. Poi risento il ritmo del passo dietro il feretro, lento e cadenzato; un piede che aspettava senza fretta l'altro... La fanfara che accarezza il dolore... Quel fantasma di madre che piange...

E quando la parentesi vuol chiudersi, il giorno dopo, in colombaia; quando la mano, a contatto del ferro fresco del fucile, si scuote come un animale da un letargo, mi afferra un desiderio terribile di respingere il tempo, di ricominciare, di considerare tutto come un sogno, di ricominciare proprio di lì. Credo che il caporale non abbia amici. Non dà confidenza a nessuno...

Giulio Cossu

(continua da pag. 2)

L'essenzialità rotaryana viene richiamata in premessa per l'agire "al di sopra di ogni interesse personale" che si deve coniugare con lo sviluppo di relazioni amichevoli fra i soci. Il Presidente fa poi riferimento alle nuove iniziative messe a punto nel direttivo del 16 dicembre. Sono stati avviati già i contatti sia col Gen. Cossu, che sarà ospite del Club in una delle prossime conviviali, sia con Suor Luigia, tramite indispensabile per il collegamento con Don Ottavio Cossu missionario in Mozambico.



La conviviale è resa allegra e festosa da un raffinato menù nel quale la fragranza dei funghi e dei formaggi nostrani si amalgama con notevole maestria col sapore di mare dell'astice e del dentice. Il moscato di Tempio e i dolci della tradizione gallurese fanno il

resto. La conclusione della serata si svolge secondo la più schietta tradizione del Club. Viene offerto a tutte le Signore un magnifico angioletto della Thun. Inutile aggiungere che il regalo è stato particolarmente apprezzato.

IL BOSCHETTO DEI CENTO ANNI DEL ROTARY

